

Del Festival di Sanremo e di altre nefandezze televisive

Silvio Berlusconi, impegnato freneticamente nella più convulsa campagna elettorale della storia d'Italia (repubblicana), ha criticato lo svolgimento del Festival canoro di Sanremo proprio nell'imminenza dei «comizi elettorali», sostenendo che la manifestazione avrebbe dovuto essere spostata.

Egli paventa che i fanatici acefali sinistrorsi che gestiranno l'evento approfittino della ghiotta occasione per fare propaganda politica a favore dello schieramento marxista, post-marxista, para-marxista, primi in ciò i due sgangherati conduttori della rassegna canora, il gran ciambellano maestro ottimo e massimo dell'ipocrisia e della faziosità camuffata Fabio Fazio e l'officiante sé dicente attrice comica, inesausta egutturatrice di blasfeme sconcezze, Luciana Littizzetto, la cui mancanza assoluta di femminea venustà soggiace solamente alla sua imperizia nell'interpretazione dei risvolti comici o ironici dell'agire dei personaggi pubblici che con astio prende di mira e dileggia.

Il sullodato Fazio, all'obiezione di Berlusconi concernente l'inopportunità della fissata collocazione temporale del Festival, ha controbattuto inquieto e polemico:

“Berlusconi ha detto che Sanremo andava spostato: ma dove? Aspettiamo proposte!”

Orbene, a prescindere dal fatto che secondo anche minimale pertinenza discorsiva il «dove» nulla “c'azzecca”, dovendosi evidentemente intendere «quando», ritenuta per assurdo intenzionale la scelta di «dove», io impulsivamente al farlocco ligure una proposta la formulo, con gioiosa immediatezza:

“Nel water closed (toilette, doppio zero, ritirata, gabinetto, latrina, basso comodo, cesso,)”.

Nell'anno del Signore 2013 una manifestazione anacronistica, obsoleta, insensata, demenziale, invereconda come il Festival di Sanremo come è possibile che seguiti sconciamente a sopravvivere? Non è stupefacente il fatto che legioni di *minus habentes* continuino imperterrite a cibarsi di una tale sozzeria? Non evidenzia ciò, drammaticamente, un progressivo inesorabile degrado mentale, etico, culturale, spirituale?

Una rassegna canora come quella qui esecrata era tollerabile, per intrinseco senso storico e sociale, negli Anni Cinquanta dello scorso millennio. Essa sopravvive, sempre più putrescente, a se stessa da oltre mezzo secolo. Ecco la ragione per cui la deiezione tombale del Festival nel luogo di decenza che ho evocato designandolo in un ventaglio di espressioni identificative sarebbe la soluzione più auspicabile, addirittura soterica per la sanità mentale della stranita *gens italiota* (non pervengo alla perentorietà d'asserire che un tal genere di cassazione dovrebbe investire anche i due aurighi del gran baraccone perennemente sterzanti a man sinistra).

È fin troppo facile, e comprensibile, una confutazione della mia stroncatura: la mia ha natura di avversione pregiudiziale, a prescindere dalla contingenza evidenziata da Berlusconi, entro l'ininterrotta sequenza di trasmissioni emanate anche solo dalle televisioni pubbliche e private di maggiore *audience* quantitativa si danno offerte e proposte ben più abbiette e spregevoli del Festival di Sanremo.

Concordo senza difficoltà: effettivamente la televisione, nell'intero ventaglio delle aziende in lizza per accaparrarsi la predilezione del pubblico, è diventata ormai, e la catabasi procede sempre più inesorabile, uno strumento nefando, da evitare quasi integralmente, giorno dopo giorno più osceno nell'inseguimento dei gusti più putrescenti della plebaglia che di televisione si pasce.

In merito a ciò un briciolo di sopportazione si può riservare alle emittenti private che campano di pubblicità, costrette a serrare i battenti se non catturano una fetta consistente degli intossicati dallo schermo ammaliatore.

Ma la televisione pubblica, che esige coattivamente dai possessori degli apparecchi un canone non infimo, dovrebbe qualificarsi per la sua vocazione culturale, imparzialmente informativa, educativa e non già inseguire i concorrenti lungo i canali di scolo più maleodoranti della sordidezza, del blandimento dei più bassi istinti, della reiterazione esasperata delle proprie tradizioni e trasmissioni già premiate da successo di fruitori, anche quando le stesse sono defunte da gran tempo e dovrebbe-

ro quindi, secondo intelligenza e decoro, venire lasciate a riposare in pace nei loro più o meno commendevoli avelli.